



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 29/07/2019

FABI

28/07/2019	Corriere della Sera Bergamo e Treviglio	5 Ubi esternalizza Sindacati preoccupati	D.T.	1
28/07/2019	Eco di Bergamo	8 Piano Ubi esternalizza cento persone: «No impatti»	...	2
26/07/2019	Gazzetta del Sud	18 Protesta contro UniCredit «Iede il diritto di sciopero»	...	3
28/07/2019	Giornale di Brescia	32 Ubi trasferisce due rami d'azienda Insorge il sindacato	...	4
28/07/2019	Giornale di Sicilia	10 Brevi - Quattro assunzioni ma la Fabi è critica	...	5
27/07/2019	Milano Finanza	14 Esuberanti in banca La mappa dei tagli in Europa - Qui l'autunno sarà caldo	Bodini Oscar - Cervini Claudia	6
28/07/2019	Prealpina	7 Banca Intesa chiude quattro filiali in provincia	Antonello Nicola	8
28/07/2019	Repubblica Genova	3 Interessi alti, ora comprare il bond diventa un affare	...	9

SCENARIO BANCHE

29/07/2019	Il Fatto Quotidiano	21 Crac bancari, la Via Crucis sul sito spento per essere risarciti - Crac delle banche, la via crucis per ottenere i risparmi svaniti	Borzi Nicola	10
29/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	6 L'estate non facile dei bancari italiani	Righi Stefano	12
29/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	16 Sussurri & Grida - L'annuario fa «44» Polizze nobis ora c'è vita	Righi Stefano	13
29/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	28 Gestione del portafoglio Banca Generali, un robo-advisor di protezione	Righi Stefano	16
29/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	1 L'editoriale - Bazooka carico e magazzini saccheggianti - Il bazooka è carico ma i magazzini sono vuoti	Bogo Fabio	18
29/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	5 Affari in piazza - Intesa, occhi puntati sull'operazione Prelios	Piana Luca	19
29/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	6 Dall'inchino del Santo all'addio il viceré di Bari va in panchina	Foschini Giuliano	20
29/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	15 L'altra faccia - I "mea culpa" sulle banche italiane e l'incognita Lagarde	Mazzuca Giancarlo	22
29/07/2019	Stampa	18 "Montepaschi, con le svalutazioni corrette il patrimonio si sarebbe azzerato"	Fornovo Luca - Paolucci Gianluca	23

WEB

26/07/2019	BORSAITALIANA.IT	1 UniCredit: Fabi, sciopero proclamato in Sicilia ma banca mette ostacoli - Borsa Italiana	...	25
26/07/2019	ILSOLE24ORE.COM	1 Tre cose che dovremmo chiederci sugli esuberanti di UniCredit	...	26
26/07/2019	INUOVIVESPRI.IT	1 Unicredit e lo sciopero in Sicilia: dopo l'attacco di Raffa (FABI) anche la politica prende posizione - I Nuovi Vespri	...	30
28/07/2019	MESSINA.GAZZETTAD ELSUD.IT	1 Sciopero dei dipendenti di Unicredit a Messina e in provincia: "Carenza di organico"	...	33
28/07/2019	MESSINA.GDS.IT	1 Unicredit Messina, scioperano i dipendenti: lunedì sit-in	...	35

Banca

Ubi esternalizza Sindacati preoccupati

Ubi ha annunciato ai sindacati l'intenzione di trasferire ad Accenture Service e BCub attività «no core», un'esternalizzazione che coinvolge 100 dipendenti di Ubiss. La banca rassicura: «L'iniziativa non comporterà alcun impatto occupazionale. È in corso una procedura di confronto con le organizzazioni sindacali per giungere a soluzioni condivise e adottate di comune accordo». I sindacati si dichiarano preoccupati. «È un'operazione figlia del piano industriale di acquisizione delle tre Bridge Bank del 2017, in cui la Bce ha imposto un preciso piano di riduzione degli organici sino al 2020 — afferma Paolo Citterio della Fabi —. Alle organizzazioni sindacali ora spetta il compito di dare una chiara risposta politica». Presa di posizione anche da parte di Valerio Fabi, delegato nazionale Unisin/ Confsa: «Ubi percorre la strada dell'esternalizzazione anziché coinvolgere il sindacato per individuare possibili percorsi alternativi». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Ubi esternalizza cento persone «No impatti»



Ubi esternalizzerà alcune attività

Sindacato preoccupato

Standa sta destando qualche preoccupazione tra i sindacati la comunicazione ricevuta da Ubi Banca circa l'avvio di un processo di esternalizzazione consistente nel «trasferimento dei rami d'azienda di Ubi sistemi e Servizi S.c.p.a. Si riferiscono tra le altre ad attività di cassa centrale, assegni, bonifici, corporate banking interbancario, tributi e previdenza, trasferimento servizi di pagamento, attivazione e cancellazione ipoteche; archivio Casellario e Spedizioni.

Complessivamente il piano riguarda un centinaio di persone: Ubi ha comunque subito precisato che «l'iniziativa è realizzata nell'ambito delle linee guida del Piano Industriale 2019/20 e non comporterà alcun impatto occupazionale. In ogni caso è in corso una proce-

dura di confronto con le organizzazioni sindacali per giungere, in fase di realizzazione dell'iniziativa, a soluzioni condivise e adottate di comune accordo». L'operazione per alcune unità coinvolge anche la piazza di Bergamo, oltre a quelle di Bari, Brescia, Chieti, Cuneo, Jesi, Milano e Pesaro.

Sono Accenture e Bcube le società che assorbiranno il personale Ubi.

Le sigle sindacali però mostrano perplessità: «È una decisione - spiegano i rappresentanti di Fagi, First-Cisl, Fisac-Cgil Uilca-Uil e Unisin, che fanno parte del Coordinamento Gruppo Ubi - assunta in maniera unilaterale, che a nostro giudizio non è coerente con l'impegno assunto con precedenti intese dalle Parti volto a "consentire che la gestione dei processi di riduzione di organico previsti dal Piano avvenga mediante soluzioni interne al Gruppo"». I sindacati giudicano «grave la scelta di annunciare questo progetto durante il confronto per il rinnovo del Contratto nazionale, la cui Piattaforma rivendicativa pone come centrali i temi della tenuta occupazionale». I sindacati chiedono sul tema un confronto «da cui dovranno scaturire soluzioni adeguate per la difesa dell'occupazione e delle professionalità».



Le reazioni di sindacalisti e politici

Protesta contro UniCredit
«lede il diritto di sciopero»

Lunedì a Messina
la manifestazione
dei dipendenti

PALERMO

Il coordinatore della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, interviene a proposito della decisione del Gruppo Unicredit di non consentire a diversi lavoratori che sono in ferie di esercitare il diritto di sciopero nella giornata del 29 luglio a Messina e provincia. «È assurdo questo comportamento», afferma Raffa, «che non solo viola le leggi e gli accordi vigenti ma addirittura l'articolo 40 della Costituzione Italiana che garantisce il diritto di sciopero. Le rappresentanze sindacali aziendali hanno ancora una volta diffidato l'azienda dall'astenersi da questo comportamento che è chiaramente di carattere antisindacale». Carmelo Raffa chiama in causa il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella chiedendone un intervento al fine d'impedire al secondo Gruppo bancario italiano di commettere una palese violazione delle norme. Infine il sindacalista chiama in causa il Ceo di Unicredit Mustier per sapere se è stato lui a impartire questa disposizione».

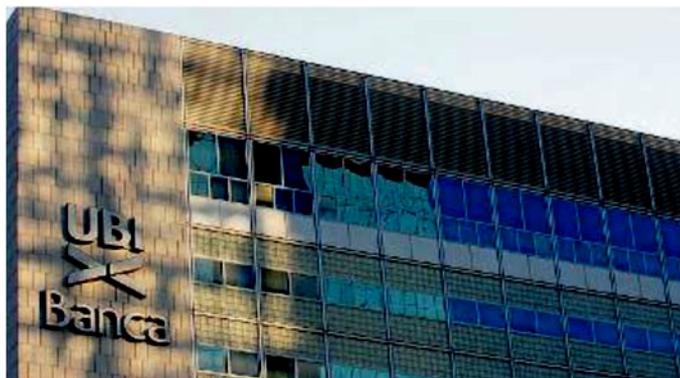
Gabriele Urzi della segreteria nazionale di Gruppo First Cisl Unicredit e Calogero Li Puma, portavoce Regionale First Cisl Sicilia, intervengono in merito ai 10 mila esuberanti: «Nel coro di voci che si sono levate a seguito delle indiscrezioni sul piano industriale anche in Sicilia c'è un assordante silenzio della politica regionale. Un silenzio preoccupante, tenuto conto che chi governa la Sicilia dovrebbe essere - a nostro avviso - in prima fila, insieme ai lavoratori e al sindacato, a difendere un sistema bancario che, spesso, è l'unico sostegno a famiglie ed imprese che si trovano ad operare in un territorio dalle enormi potenzialità ma afflitto da grandi difficoltà». E aggiungono: «Stupisce ancora di più il silenzio se si pensa che il Presidente della Regione è un bancario che conosce, quindi, benissimo, ciò di cui stiamo parlando. Unicredit ha raccolto nell'Isola la preziosa eredità del Banco di Sicilia e, continuando così, per scelte calate dall'alto, la sta disperdendo». Secondo Giuseppe Lupo, capogruppo all'Ars del Pd, c'è «il rischio di una pericolosa negazione del diritto di sciopero, che è garantito dalla nostra Costituzione». Sul caso interviene Steni Di Piazza, vice presidente della Commissione Finanze del Senato: Il diritto di sciopero non può essere negato ai lavoratori, UniCredit faccia chiarezza».



Il sindacalista Carmelo Raffa
Coordinatore della Fabi Sicilia



Ubi trasferisce due rami d'azienda Insorge il sindacato



In via Cefalonia. La sede cittadina del gruppo Ubi Banca

Esternalizzazione

Dall'istituto: iniziativa realizzata nell'ambito delle linee guida dal piano industriale

BRESCIA. Ubi Banca avvierà un processo di esternalizzazione di attività «non core» che coinvolgerà i dipendenti di Ubi Sistemi e Servizi nelle piazze di Bari, Bergamo, Brescia, Chieti, Cuneo, Jesi, Milano e Pesaro. Lo annunciano in un comunicato unitario i rappresentanti delle sigle sindacali **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin, che venerdì sera hanno ricevuto la comunicazione dell'azienda.

«L'iniziativa è realizzata nell'ambito delle linee guida del Piano industriale 2019/20 - replicano da Ubi - e non comporterà alcun impatto occupazionale. In ogni caso - aggiungono dalla banca - è in corso una procedura di confronto con le organizzazioni sindacali per giungere, in fase di realizzazione dell'iniziativa, a soluzioni condivise e adottate di comune accordo».

Il processo di esternalizzazione, viene spiegato nella nota sindacale, consiste nel «trasferimento dei rami d'azienda di Ubi sistemi e Servizi relativi alle attività di cassa centrale, assegni,

bonifici, corporate banking interbancario, tributi e previdenza, trasferimento servizi di pagamento, carte, attivazione e cancellazione ipoteche, archivio casellario e spedizioni. Sono circa 200 gli addetti coinvolti in questa vertenza, secondo fondo sindacali. «A pochi giorni dalla notizia di un nuovo, rilevante piano di chiusura sportelli - scrivono i sindacati - esprimiamo estrema contrarietà verso questa ennesima decisione assunta in maniera del tutto unilaterale, che a nostro giudizio non è coerente con l'impegno assunto con precedenti intese dalle parti volto a "consentire che la gestione dei processi di riduzione di organico previsti dal piano avvenga mediante soluzioni interne al gruppo"».

Le sigle sindacali giudicano «grave la scelta di annunciare questo progetto anticipatamente e fuori dal nuovo Piano industriale e durante il confronto per il rinnovo del contratto nazionale, la cui piattaforma rivendicativa pone come centrali i temi della tenuta occupazionale, nonché del contrasto e del governo dei processi di esternalizzazione». **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin sollecitano dunque l'apertura di confronto con l'azienda, «per la difesa dell'occupazione e delle professionalità, nel riconoscimento e nel rispetto della centralità della persona». //





VERTENZA UNICREDIT

**Quattro assunzioni
ma la Fabi è critica**

● Si infiamma la «vertenza UniCredit» in Sicilia in vista dello sciopero indetto dai sindacati per domani a Messina per la carenza di personale. Unicredit ha proceduto in questi giorni all'assunzione di 4 stagionali nell'isola. La Fabi non ci sta e il coordinatore Carmelo Raffa dice: «Assumere giovani è un segno apprezzabile, ma sono davvero pochi rispetto alla carenza di personale e rileviamo che Unicredit non ha considerato di assegnare nemmeno una risorsa dei neo assunti nel messinese».



ESUBERI IN BANCA

La mappa dei tagli in Europa

BANCHE/1 Da Unicredit al Santander, da Deutsche a Société Générale, i grandi istituti europei annunciano decine di migliaia di tagli di posti di lavoro. Una cura dimagrante per provare a recuperare redditività

Qui l'autunno sarà caldo

di **Oscar Bodini**
e **Claudia Cervini**
MF-DowJones

L'indiscrezione lanciata da *Bloomberg* in settimana, secondo cui **Unicredit** starebbe studiando un nuovo piano per individuare fino a 10 mila esuberanti, ha costretto l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier a uscire allo scoperto. La banca di fatto non ha smentito il proposito, pur precisando che ogni uscita verrà gestita sotto forma di prepensionamenti e in accordo con le parti sindacali.

La mossa dell'istituto di credito di piazza Gae Aulenti avviene dopo l'annuncio dell'accordo con i sindacati siglato a fine maggio da **Intesa Sanpaolo**. Una stretta di mano che porterà a 1.600 uscite circa, da smaltire però in un arco temporale piuttosto lungo, vale a dire entro la fine del 2021. I nuovi esuberanti si aggiungono ai 9 mila che la banca guidata dall'amministratore delegato Carlo Messina ha individuato e iniziato a smaltire negli ultimi anni.

La situazione italiana non è difforme da quanto avviene nel resto d'Europa. Un'analisi di Mediobanca pochi giorni fa ha messo in rilievo come nel Vecchio Continente negli ultimi dieci anni siano stati chiusi quasi un terzo degli sportelli e di conseguenza anche la forza lavoro dei bancari ha subito una riduzione a due cifre percentuali (-17%), con oltre 400 mila posti tagliati. Le operazioni più

importanti sono quelle che negli ultimi mesi hanno coinvolto grosso modo tutti i principali istituti europei, che stanno accelerando su questo fronte anche in vista di una possibile ondata di fusioni a partire dal prossimo anno.

A metà giugno scorso, ad esempio, **Santander** ha deciso di asciugare i propri organici. Inizialmente le sigle sindacali coinvolte nelle trattative avevano fatto trapelare a mezzo stampa alcuni dettagli dell'intervento richiesto, che nei propositi dell'istituto presieduto da Ana Botin avrebbe dovuto portare alla chiusura di 1.150 filiali, ossia oltre un quarto del totale, con la conseguente necessità di tagliare circa 3.700 posizioni, l'11% circa della forza lavoro impiegata dalla banca nel Paese. La trattativa tra le parti ha poi consentito di ridurre a 3.233 gli esuberanti complessivi. La cura dimagrante imposta alla rete commerciale è una razionalizzazione ritenuta necessaria a seguito del salvataggio lampo del Banco Popular, avvenuto nel giugno di due anni fa proprio ad opera di Santander, che in zona Cesarini riuscì a scongiurare la risoluzione. La fusione aveva permesso di dare vita al primo istituto del Paese per attivi - davanti a CaixaBank - con una rete di 4.660 agenzie e 33.500 dipendenti. Organici che ora vanno ulteriormente sfoltiti con piano di prepensionamenti riservati a dipendenti da 55 a 58 anni d'età, con l'obiettivo di tagliare i costi di 1,2 miliardi di euro all'anno e mitigare

così gli impatti del costo del denaro ai minimi termini che ha intaccato i ricavi sul lato degli impieghi.

In Germania nelle ultime settimane è stata **Deutsche Bank** ad annunciare un maxi-piano di tagli. La ristrutturazione prevede complessivamente 18 mila esuberanti nel mondo entro il 2022, iniziativa che non dovrebbe coinvolgere le attività italiane del colosso tedesco. Si tratta comunque della ristrutturazione più ampia nei 149 anni di storia del gigante di Francoforte. L'istituto tedesco ha annunciato l'uscita dell'attività di trading e di sales nel mercato globale dell'equity e il trasferimento di 74 miliardi del suo portafoglio di attività ponderate per i rischi (Rwa) e 288 miliardi delle esposizioni con leva in una speciale *non core unit o capital release unit* mirata ad alleggerire l'assorbimento di capitale. Deutsche Bank ha chiuso il secondo trimestre in perdita per 3,15 miliardi di euro (peggior risultato dal 2015) a causa di oneri di ristrutturazione per 3,4 miliardi. Il risultato negativo, preannunciato nel piano, è stato superiore alle attese e a Francoforte il titolo è tornato a quota 7 euro. Il calo,



però, sembra dovuto non tanto alla maggior perdita quanto alle performance non esaltanti delle divisioni su cui Sewing vuole rifondare la redditività di Deutsche. La decisione con cui il management sta attuando le misure presentate solo due settimane fa dovrebbe anzi risultare gradita al mercato, specialmente se confrontata con l'esitante esecuzione dei precedenti piani di ristrutturazione (si veda *MF-Milano Finanza* del 25 luglio). Anzitutto, la banca ha già affrontato quasi metà dei 7,4 miliardi di ristrutturazione preventivati; altri 2 miliardi peseranno sul secondo semestre 2019 e ulteriori 2 sul bilancio 2020, che dovrebbe concludersi in pareggio. Dal 2021 Deutsche dovrebbe tornare al profitto e al dividendo. Nella bad bank sono poi già confluiti 65 miliardi di asset ponderati per il rischio sui 74 previsti, il 12% dei quali sono

già stati dismessi. Avanzano inoltre le trattative per la cessione a Bnp Paribas della divisione di prime brokerage. Infine sono già stati comunicati ai dipendenti interessati i primi 900 esuberanti sui 18 mila previsti nel piano. Una fusione con Commerzbank avrebbe portato, secondo alcune stime, la cancellazione di circa 30 mila posti di lavoro, una «preoccupazione» definita «primaria» dal ministro socialdemocratico delle Finanze Olaf Scholz. E non è escluso che questo sia stato uno dei motivi della mancata fusione.

Anche in Francia si pensa a ridimensionare gli organici. **Société Générale**, terzo istituto per dimensioni nel Paese, ha comunicato per esempio nelle scorse settimane ai sindacati l'intenzione a procedere con un ulteriore sfolgimento dei ranghi per circa 1.600 dipendenti, soprattutto nell'area

del Corporate & Investment Banking, 750 dei quali - pur su base volontaria - sul territorio nazionale. I tagli non risparmieranno neppure le attività a Londra e a New York e dovrebbero contribuire a raggiungere risparmi annui per circa 500 milioni di euro che la banca francese si è posta come obiettivo nel febbraio scorso.

Eppure in Europa, sostiene **la FABI** (il maggior sindacato dei bancari italiani), il 70% degli esuberanti individuati negli ultimi anni sono stati veri e propri licenziamenti. «I nuovi ingressi hanno bilanciato gli esuberanti del settore già completati, tutti gestiti solo con pensionamenti e prepensionamenti volontari», ha spiegato il segretario generale **Lando Maria Sileoni**. Per quanto riguarda l'Italia, «il Fondo Esuberanti si è rivelato fondamentale e andrà rafforzato ulteriormente con il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro». (riproduzione riservata)



Banca Intesa chiude quattro filiali in provincia

VARESE - Arriva un'altra, ennesima sforbiciata agli sportelli bancari della provincia. E, ancora una volta, a essere colpiti sono soprattutto i centri più piccoli. A breve, infatti, Banca Intesa chiuderà gli sportelli di Besano, Taino, Golasecca e Saronno 1, coinvolgendo una ventina di dipendenti. Lo comunica il sindacato **Fabi (Federazione autonoma bancari italiani)** che, aggiunge come «nonostante i lavoratori coinvolti saranno trasferiti presso altre sedi, le chiusure annunciate arrivano a poco tempo di distanza dallo stop ad altre dieci filiali di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca», accorpate a Banca Intesa dopo il crack degli anni scorsi. «A questo scenario – afferma il segretario provinciale **della Fabi** Alessandro Frontini - va aggiunto come le persone che vanno in pensione o volontariamente si avvicinano al Fondo di sostegno al reddito, non vengono sostituite da forze nuove. Nonostante esista uno strumento come il Foc (Fondo per l'occupazione, ndr) siamo di fronte ad un quadro che vede il territorio perdere tenuta occupazionale. Oltretutto

nel Varesotto, ci saranno a breve altre chiusure del gruppo Ubi».

Insomma, continua la tendenza degli ultimi anni con le banche che puntano sullo sviluppo elettronico e internet degli sportelli e snelliscono personale e filiali, specialmente nei centri piccoli o laddove vi sono altri istituti della stessa azienda nelle vicinanze: «Questo disagio – aggiunge Frontini – non si riflette soltanto sugli operatori, ma anche sui clienti, perché così viene meno il servizio di banca di prossimità, che colpisce le persone più anziane. Vero che le banche stanno perseguendo indirizzi nuovi privilegiando le filiali online e le nuove tecnologie, ma tutta questa situazione deve essere ben analizzata in un contesto generale, con regole ben chiare e soprattutto come abbiamo ribadito nella piattaforma di presentazione, all'interno della trattativa del contratto nazionale per monitorare il fenomeno ed evitare inutili esasperazioni».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una filiale di Banca Intesa



Interessi alti, ora comprare il bond diventa un affare

Cento milioni arriveranno da Ccb, mentre il primo a ufficializzare il suo sì è stato il Credito Sportivo.

In arrivo Amissima, Cattolica e Mediolanum

Con un tasso d'interesse all'8-9% può diventare addirittura un affare. Per questo, nella complessa partita che punta al rafforzamento patrimoniale di Carige, il prestito subordinato Tier2 da 200 milioni sembra registrare più di un consenso. Se infatti al momento sono solo due i soggetti certi della sottoscrizione dell'aumento di capitale da 700 milioni (Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca), ben diversa è la situazione del bond. 100 milioni arriveranno ancora da Ccb, mentre il primo a ufficializzare il suo sì è stato il Credito Sportivo. La decisione è stata presa dopo un cda-fiume della banca pubblica guidata da Andrea Abodi. Secondo fonti finanziarie i consiglieri della 'banca dello sport' non hanno individuato ostacoli all'operazione dopo aver esaminato un parere legale che ritiene compatibile con lo statuto dell'ente pubblico l'impiego della liquidità in uno strumento finanziario come il Bond Carige. Credito sportivo, tuttavia, ha deciso di contenere l'investimento a soli 20 milioni, importo molto più contenuto rispetto alle cifre circolate nelle scorse settimane che indicavano un investimento fino a 75 milioni. La disponibilità di investitori privati ha evidentemente consentito alla banca pubblica di ridurre il suo impegno a sostegno di Carige. Starebbero infatti valutando di mettere una fiche sull'obbligazione anche Amissima (che fa capo al fondo Apollo), Cattolica Assicurazioni e Mediolanum.

Martedì intanto sarà un'altra

giornata cruciale per i destini dell'istituto. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi approverà infatti definitivamente il piano di salvataggio di Carige. Il consiglio e il comitato di gestione del Fitd sono stati convocati a Milano appunto per martedì per dare luce verde alla partecipazione all'aumento di capitale da 700 milioni di euro. I commissari straordinari di Carige, per conto della vigilanza della Bce, hanno già ricevuto la lettera di intenti con la proposta non vincolante del Fitd e di Cassa Centrale Banca, che si candida a diventare partner industriale dell'istituto.

Ma il vero nodo resta quello della partecipazione all'aumento del socio di maggioranza relativa di Carige, Malacalza Investimenti, che detiene il 27,7% della banca. La famiglia Malacalza, che nello scorso dicembre ha già detto no un aumento con la propria astensione e ha già investito 420 milioni nell'avventura Carige, non ha ancora sciolto la riserva sulle proprie intenzioni. Un problema non di poco conto. Se approvato in tutte le sedi, infatti, il piano di salvataggio della banca avrà bisogno di un voto assembleare, probabilmente a settembre, per poter partire ed evitare la bancarotta. C'è bisogno di un sì, perché il Fitd possa agire eventualmente anche qualora Malacalza non mettesse ulteriore denaro.

I sindacati del credito chiedono responsabilità ai soci. «Dobbiamo insistere sulla necessità che tutti i soggetti coinvolti nella capitalizzazione si esprimano formalmente con la chiarezza dovuta e che lavorino per una soluzione che vada nella direzione di garantire continuità aziendale e occupazionale», affermano in una nota congiunta **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, che sembra finalizzata a stanare Malacalza. I sindacati intanto convocheranno delle assemblee per tenere viva l'attenzione dei bancari di Carige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Etruria&C. In 300 mila alle prese con i disguidi per i rimborsi

Crac bancari, la Via Crucis sul sito spento per essere risarciti



◦ BORZI A PAG. 21

Etruria & C.

300 mila

Quanti sono i piccoli investitori rimasti scottati dai dissesti degli istituti di credito italiani

Ecco quali sono i requisiti e come chiedere il ristoro per le obbligazioni subordinate e per le azioni dei risparmiatori vittime dei gruppi in liquidazione

Crac delle banche, la via crucis per ottenere i risparmi svaniti

La piattaforma digitale dove presentare le domande è off-line, doveva funzionare da venerdì

Tosati e abbandonati
Non è stato pubblicato nemmeno il decreto che indica la data d'avvio per le domande
» **NICOLA BORZI**

Doveva arrivare entro il 26 luglio, venerdì scorso, la piattaforma digitale sul sito del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir), lo strumento per presentare per via informatica le domande di rimborso per i circa 300 mila piccoli investitori coinvolti nei dissesti bancari del periodo 17 novembre 2015 - 31 dicembre 2017. Invece sul sito web del Fir a venerdì 26 luglio della piattaforma di registrazione non c'era ancora traccia. Non solo: non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il secondo decreto ministeriale attuativo dalla legge di bilancio 2019 che deve in-

dicare la data di avvio per la presentazione delle domande di rimborso (data dalla quale decorrerà il termine di 180 giorni). Infine, si riunirà per un primo incontro solo la prossima settimana l'apposita commissione di nove saggi che dovrebbe creare un vademecum sulle violazioni massime delle regole finanziarie da usare nelle domande di rimborso. Con agosto alle porte, c'è la possibilità concreta che le procedure inizino solo a settembre. Ma vediamo quali sono le procedure per ottenere i rimborsi delle azioni e obbligazioni subordinate delle banche finite in liquidazione coatta amministrativa o andate in "risoluzione".

IL FONDO indennizzo risparmiatori (Fir) ha una dotazione di 525 milioni per ciascun anno dal 2019 al 2021, per un totale di un miliardo e 575 milioni. Il "ristoro" riguarda i possessori di azioni e obbligazioni subordinate di Banca delle Marche, Banca Popolare

dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca e anche di alcune banche di credito cooperativo: Banca Padovana, Bcc di Pelaco, Banca Popolare delle Province Calabre, BCC Banca Brutia e Credito cooperativo Interprovinciale Veneto. Per queste Bcc però i bond subordinati sono già stati rimborsati, dunque possono essere richiesti i rimborsi solo per le azioni.

Il "ristoro" seguirà un doppio binario. Il primo, automatico, andrà solo a persone fisiche e imprenditori individuali con patrimonio mobilia-



re di proprietà inferiore a 100mila euro (nel quale non vanno compresi i valori dei titoli azzerati) o con reddito complessivo imponibile Irpef inferiore a 35mila euro nel 2018. Hanno diritto al ristoro anche i loro familiari (coniuge, soggetto legato da unione civile, convivente more uxorio e parenti entro il secondo grado), che abbiano acquisito gli strumenti finanziari con atto tra vivi dopo la data di risoluzione o liquidazione delle banche e che abbiano continuato a detenerli. Lo stesso diritto è concesso anche ai successori di risparmiatori defunti e a organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, microimprese con meno di 10 addetti e fatturato annuo o un totale di bilancio non superiori a 2 milioni. Per chi ha invece patrimonio sopra i 100mila euro o Isee sopra i 35mila euro, il "ristoro" sarà semi-automatico: si dovrà presentare una domanda alla Commissione allegando le prove di avere subito una vendita scorretta di titoli che abbia violato le norme del Testo unico della Finanza.

L'INDENNIZZO per gli azionisti sarà pari al 30% del costo di acquisto e per i bondisti subordinati al 95% del costo di sottoscrizione, entro 100mila euro a testa al netto delle somme già ricevute per eventuali rimborsi, ristori o risarcimenti precedenti. Per i bondisti subordinati che avevano già ottenuto un ristoro dell'80% con la vecchia procedura di indennizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) sarà possibile chiedere un ulteriore 15%, con domanda da presentare entro il 28 gennaio 2020. Tutti i rimborsi saranno esenti da prelievi fi-

scali. La priorità nella ripartizione dei fondi sarà data a chi deve ricevere rimborsi sino a 50mila euro.

Chi ha diritto ad accedere al Fir può chiedere l'indennizzo, anche tramite un rappresentante, presentando e firmando la domanda che sarà pubblicata dalla Commissione tecnica. La domanda dovrà riportare tutti i dati personali degli aventi diritto, dei loro familiari e successori e dell'eventuale rappresentante, la quantità e tipo, costo di acquisto, data di acquisto, codici identificativi delle azioni e dei bond per i quali si chiede l'indennizzo, come pure i dati della banca che li ha emessi, oltre ai codici bancari e postali dei conti sui quali saranno versati gli indennizzi. Alle domande, da presentare in forma digitale sulla piattaforma

che tuttavia ancora manca sul sito online del Fir (all'indirizzo internet <https://fondoindennizzorisparmiatori.consap.it/>) do-

vranno essere allegati numerosi documenti (di identità, fiscali e bancari) e dichiarazioni, oltre alle copie "di eventuale documentazione bancaria o amministrativa o giudiziale utile ai fini dell'accertamento delle violazioni massive" del Testo unico della finanza "che hanno causato il danno ingiusto ai risparmiatori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1.525

Milioni: la dotazione del Fir nel triennio 2019-2021, per i rimborsi di azioni e obbligazioni subordinate azzerate dalla Legge di Bilancio 2019

30%

La quota di rimborso massimo delle azioni azzerate, sino a un limite di 100mila euro procapite per ciascun risparmiatore

50.000

Il tetto dei rimborsi entro il quale sarà data priorità alle domande

L'estate non facile dei bancari italiani

di **Stefano Righi**

L'anticipazione dell'agenzia Bloomberg, che lunedì scorso ha svelato un piano di Unicredit per condurre all'uscita diecimila dipendenti del gruppo, ha acceso i riflettori su quello che si annuncia essere un autunno tra il caldo e il caldissimo. Al punto che, proprio Unicredit, che per scelta non commenta i rumors, ha fatto trapelare il giorno dopo la lettera che il ceo del gruppo, Jean Pierre Mustier, ha indirizzato ai colleghi per dare «alcune informazioni di contesto» in modo che gli 86 mila dipendenti del gruppo, di cui 35 mila in Italia, non andassero «in vacanza con queste voci in mente».

Che il lavoro in banca sia soggetto a cambiare è evidente a tutti. Ma non per questo, sostiene il sindacato e suggerisce il buonsenso, si deve procedere con tagli tanto pesanti e indiscriminati.

L'esercito dei bancari, che in Italia ha toccato quota 328 mila contrattualizzati, è oggi ridotto a 288 mila lavoratori, cui prima o poi andranno aggiunti i 37 mila che lavorano per le Bcc, settore che recentemente ha subito una trasformazione sociale importante.

Mustier, in quella lettera ai dipendenti, ha sottolineato come «ogni evoluzione del gruppo» «sarà gestita attraverso il prepensionamento e, come sempre, in modo socialmente responsabile e in linea con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo». Ecco, la fuga di notizie non è stato il modo migliore per iniziare. Anche perché l'autunno non vedrà protagonista solo Unicredit e il suo piano industriale. C'è un contratto nazionale da rinnovare a tutti i bancari italiani. Un percorso che potrebbe concludersi a fine anno, soprattutto se ci sarà la capacità delle banche di guardare alla crescita. Nel 2015 andarono in piazza sessantamila bancari, ma oggi quelle condizioni non sono replicabili. E i piani industriali non si possono più costruire pensando esclusivamente alla riduzione del costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

MEDIOBANCA, L'ANNUARIO FA «44» POLIZZE NOBIS ORA C'È IL VITA

Piazzetta Cuccia scatta la fotografia dei principali 50 gruppi italiani quotati. Apulia Assicurazioni, la compagnia che fu di Veneto Banca, ha trovato un acquirente. Un palazzo di Trieste permette a Polis di rimborsare i sottoscrittori

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Fatturato e utili, investimenti e dinamiche occupazionali, presenza estera e settori più dinamici. Questi e altri indicatori sono al centro della 44esima edizione dell'Annuario R&S che L'Area Studi Mediobanca, guidata da Gabriele Barbaresco, pubblica oggi. L'indagine raccoglie in un volume i profili dei 50 principali grandi gruppi italiani quotati, analizzati a 360 gradi nel quinquennio 2014-2018: 42 grandi gruppi industriali, sei bancari e due assicurativi. Uno specifico approfondimento sarà dedicato al confronto tra i big player manifatturieri italiani e quelli europei, nonché tra alle differenti dinamiche della manifattura tra Europa e Stati Uniti. Ulteriore oggetto di analisi sarà la differente performance della manifattura privata rispetto a quella pubblica e l'indicazione delle aziende più competitive in termini di redditività e di costo del lavoro per unità di prodotto.

Di Tanno cresce

C'è Vita in Nobis. Il gruppo assicurativo guidato dal torinese Alberto Di Tanno dopo aver sviluppato il ramo Auto e Danni, con particolare attenzione alle polizze di copertura turistica, tenta il

colpo grosso allargando il proprio interesse al settore Vita. Nobis ha infatti vinto la gara pubblica per acquisire Apulia Assicurazioni, la compagnia che era parte del gruppo Veneto Banca e che è finita nella procedura di liquidazione coatta amministrativa. Apulia Assicurazioni, secondo fonti vicine all'operazione, è stata pagata una decina di milioni di euro, cui Nobis ha affiancato un aumento di capitale da circa 5 milioni di euro per rispettare i limiti imposti dai parametri di Solvency. «Abbiamo voluto dare alla nostra rete di agenti plurimandatari una nuova occasione di sviluppo con la loro clientela - ha detto Di Tanno a *L'Economia* - e contiamo di essere capaci anche nel settore Vita di portare innovazione così come siamo riusciti a fare nell'Auto. Abbiamo un piano di crescita prudente, perché vogliamo soprattutto dare sicurezza ai nostri clienti». L'autorizzazione a operare nel Vita è arrivata il 22 luglio. A quel giorno il business del gruppo assicurativo Nobis si componeva per il 40 per cento dal settore Auto, mentre i Danni non auto e il Turismo si dividevano in maniera pressoché equa ' la quota restante.

Polis rimborsa

Polis Fondi sgr ha deliberato di procedere, nell'interesse dei partecipanti al Fondo «Polis» in liquidazione, ad un



rimborso parziale pro-quota di complessivi 6.450.000 euro, pari a 50 euro per ciascuna delle 129 mila quote in circolazione. L'ammontare del rimborso risulta determinato dalla liquidità generata dall'avvenuta cessione dell'immobile di via Pascoli 9, a Trieste, perfezionata lo scorso 2 luglio ad un corrispettivo di Euro 6.100.000. Il rimborso - corrispondente al 100 per cento del ricavo della suddetta vendita - sarà messo in pagamento, attraverso il sistema di gestione accentrata di Monte Titoli, con data di stacco al 5 agosto 2019, record date 6 agosto 2019 e valuta al 7 agosto 2019. Trattandosi di un rimborso di capitale, l'importo non sarà soggetto ad alcuna ritenuta, ad eccezione dell'eventualità che, in relazione ai valori di carico dei titoli da parte di ogni singolo partecipante, possa emergere un *capital gain* tassabile. Polis Fondi sgr è partecipata da Ubi, Bper, Popolare di Sondrio, Popolare di Vicenza in Lca, Sanfelice 1893 Banca Popolare, Banca Valsabbina e da Unione Fiduciaria.

Cassa Bolzano oltre confine

La Cassa di risparmio di Bolzano è più vicina al Baden-Wurttemberg. Un incontro tra il gruppo di lavoro dei consiglieri di amministrazione delle Sparkassen del Baden-Wurttemberg, del quale fanno parte 31 membri dei cda di 12 Casse di risparmio della regione tedesca e i vertici della Cassa di Risparmio di Bolzano, ha identificato

concrete opportunità di cooperazione. L'obiettivo è quello di offrire servizi finanziari transfrontalieri. Le Sparkassen del Baden-Wurttemberg assisteranno i clienti imprese della Cassa di Risparmio di Bolzano nelle loro attività nel rispettivo territorio del Baden-Württemberg. Viceversa, i clienti delle Sparkassen tedesche, attivi nel Nordest, possono contare sul sostegno della Cassa di Risparmio di Bolzano.

Oliver Wyman trasloca

Oliver Wyman cambia casa a Milano. La società di consulenza manageriale lascia piazza San Babila a Milano e dopo sette anni si trasferisce al 16 di via Broletto. Oliver Wyman la società di consulenza globale, cambia sede a Milano, e si trasferisce in Via Broletto 16, dopo sette anni nella sede di Piazza San Babila. Nella nuova sede, Oliver Wyman raddoppierà la metratura, occupando tutto il secondo piano e parte del terzo dell'edificio. «Dall'ultimo trasloco, a fine 2011, siamo cresciuti tantissimo, quasi triplicando il numero di professionisti: eravamo 40 all'epoca, siamo ben oltre cento ora», racconta Giovanni Viani, partner responsabile della regione Sud-Est Europa, giustificando il trasloco. «Prevediamo di continuare a crescere in modo sostenuto nei prossimi anni, per accompagnare la diversificazione della nostra offerta locale, iniziata nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Broletto
Giovanni Viani,
a capo di Oliver
Wyman per il Sud-
Est Europa. Oggi
trasloca nella nuova
sede di Milano



Colpo Grosso
Alberto Di Tanno
Nobis ha vinto la gara
per la compagnia Apulia

Grandi gruppi
Gabriele Barbaresco
Firma l'annuario
di Mediobanca



Gestione del portafoglio

Banca Generali, un robo-advisor di protezione

Ogni sera tutti i titoli vengono analizzati, soppesando i principali rischi e confrontandoli con le indicazioni di mercato

La protezione al centro. Forse per la propria matrice assicurativa, forse per la tipologia della clientela, ma la scelta strategica di Banca Generali si caratterizza rispetto a molti concorrenti ponendo gli aspetti di tutela del patrimonio al centro dell'attività consulenziale. Non la ricerca della crescita ad ogni costo, ma la ricerca del rischio, in ogni posto, così da poterlo evitare, giocando d'anticipo.

«Abbiamo voluto dare una risposta concreta alle esigenze della nostra clientela *private* – dice Andrea Ragaini, vice direttore generale e responsabile dell'area *wealth management* di Banca Generali – focalizzando la nostra attenzione sui rischi presenti in qualsiasi portafoglio, dalla concentrazione alla liquidità, fino alla volatilità, cercando gli strumenti più adatti per neutralizzarli». Banca Generali è partita dalla tecnologia sviluppata dal colosso svizzero Ubs e ha stretto con questi un accordo già nel 2017. Il robo-advisor di Ubs è stato così modificato secondo le coordinate della clientela della banca guidata da Gian Maria Mossa e oggi l'intera rete dei consulenti di Banca Generali sfrutta questa fonte di analisi quotidianamente, filtrando i dati che vengono offerti dall'analisi notturna dei portafogli con l'esperienza della rete consulenziale.

«Abbiamo voluto caratterizzare la nostra offerta per due aspetti principali – dice Ragaini –, differenziandoci sostanzialmente dal profilo del prodotto di Ubs.

In primis, abbiamo pensato di rovesciare le priorità individuate da Ubs. La banca svizzera pone al centro della propria strategia di investimento la *asset allocation*, seguita dall'analisi della qualità degli investimenti e successivamente dall'analisi del rischio. Noi abbiamo fatto diversamente: ci siamo focalizzati sui controlli di rischio, mantenendo sostanzialmente invariati i controlli di qualità degli investimenti e l'*asset allocation*. Abbiamo compiuto una scelta netta, abbiamo voluto porre l'analisi del rischio come aspetto prioritario della nostra architettura di investimento. Tutto questo poi lo abbiamo messo a disposizione non del cliente finale, che ha altro a cui pensare, ma della nostra rete di consulenti, perché solo con la loro esperienza e con la loro capacità di intervento si possono sfruttare al meglio tutti i dati che quotidianamente vengono analizzati dal *robo-advisor*».

L' algoritmo che governa l'*advisor* elettronico ogni notte analizza la composizione di 6.309 portafogli e la confronta sia con le caratteristiche del cliente che con i macro segnali presenti sul mercato. Viene così elaborato un *report* che ogni mattina è a disposizione dei consulenti di Banca Generali e che comprende non solo le segnalazioni di possibili rischi, ma anche strategie di compravendita. L'analisi risulta molto particolareggiata, estremamente puntuale. «L'attenzione al rischio vuole essere una nostra priorità – sottolinea Ragaini – ma la gestione del portafoglio non è la priorità della nostra clientela. Così gli *alert* che maturano dall'analisi del nostro *robo-advisor* sono mediamente 2,17 ogni tre mesi, quindi in sostanza i portafogli vengono riequilibrati otto-nove volte

l'anno. Che è un buon modo per seguire gli sviluppi dei mercati, senza farsi prendere dalla frenesia del *day trading*. Ma anche questo è possibile solo perché la tecnologia che abbiamo elaborato si inserisce in una macro cornice di tutela degli investimenti che da sempre caratterizza il nostro approccio al mercato, così le rotazioni di portafoglio sono dei correttivi dettati dalle mutate condizioni dei mercati, non dei cambiamenti di rotta determinati da scelte precedenti eccessivamente sbilanciate».

Le tipologie di rischi analizzate sono svariate, dalla composizione del portafoglio alla diversificazione, dalla concentrazione ai rischi legati alla solvibilità dell'emittente, dal rischio di credito al *rating*. Le raccomandazioni di investimento sono precise, prendono in considerazione i multipli di bilancio e la redditività attesa. Analizzano azioni, obbligazioni e fondi, ogni categoria degli strumenti finanziari. «Oggi la tecnologia consente di investire su decine di migliaia di *asset* – conclude Ragaini – senza più distinzione di mercati e valute. È una opportunità che solo qualche anno fa pochissimi avevano. Oggi è alla portata di tutti. Ma questa grande opportunità ha ampliato anche la portata dei rischi. Ed è per questo che abbiamo disegnato la nostra piattaforma ponendo la tutela dei patrimoni al centro del nostro interesse». A differenza degli svizzeri.

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Top**

Andrea Ragaini, vice direttore generale di Banca Generali e responsabile della struttura di wealth management. L'istituto, guidato da Gian Maria Mossa, è quotato in Borsa e controllato al 50,17 per cento da Assicurazioni Generali

L'editoriale



FABIO BOGO

BAZOOKA CARICO E MAGAZZINI SACCHEGGIATI

IL BAZOOKA È CARICO MA I MAGAZZINI SONO VUOTI

Mario Draghi la scorsa settimana ha parlato e i mercati hanno reagito. Il bazooka è pronto per essere usato ancora, ha avvertito, e con la sua promessa la Bce in mano a Christine Lagarde trova un'ipoteca sul suo mandato. Già, perché la situazione economica non è più incerta, come prima, ma è purtroppo peggiorata, e le analisi di Francoforte ora dicono chiaramente che il barometro segna maltempo e la situazione è diventata rischiosa. Ma ora che arriva un altro bazooka è sconcertante pensare che in qualche Paese, soprattutto l'Italia, si pensi ancora non a risanare i conti, cosa che doveva essere fatta anche prima, ma a spendere di più.

In prima linea qualcuno combatte, in sostanza, mentre nelle retrovie altri continuano a saccheggiare i magazzini con le provviste, incuranti degli avvertimenti che arrivano da più parti. Il primo proviene appunto da Francoforte. Se continuasse il peggioramento della politica di bilancio, ha detto il presidente della Bce, «il ruolo della politica di bilancio diventerebbe essenziale». Il messaggio a Roma non è arrivato a tutti, visto che come prima risposta è nato un nuovo scontro tra il vicepremier Matteo Salvini e il ministro dell'economia Giovanni Tria. Il primo vuole subito la flat tax per contentare il suo elettorato, il secondo - conti alla mano - frena. E così Salvini si sfoga: «Cosa me ne faccio di una manovra all'acqua di rose? Il problema sono io o è lui». Il secondo avvertimento è dell'agenzia di rating Standard&poor's. «L'Italia corre il rischio di finire come la Grecia se farà una manovra economica

senza coperture», spiegano gli analisti americani. Parole sprecate. Non importa, il vicepremier Luigi Di Maio annuncia la sua ferma volontà di cancellare il canone della Rai (quasi il bis della ipotizzata e fantomatica cancellazione del bollo auto) e non demorde dal salario minimo, che sarebbe ammortizzato con 4-5 miliardi di taglio del cuneo fiscale alle imprese. Con quali risorse resta un mistero.

Il terzo avvertimento viene dai numeri. Il Mef, pubblicando il rapporto sulla gestione del debito pubblico 2018, ha reso noto che il costo medio ponderato dei titoli di nuova emissione è aumentato sensibilmente, portandosi all'1,07% dal precedente 0,68%. Il Tesoro si consola spiegando che è il quarto livello più basso degli ultimi 25 anni, ma deve registrare un mercato meno favorevole al nostro debito e un costo maggiore per il Paese.

Insomma, qualcuno avverte che il mare si fa agitato ma l'orchestra a bordo della nave suona sempre più forte le canzoni della propaganda. E impegnata nell'operazione di distrazione di massa dimentica i doveri più elementari, come quello di impegnarsi per risolvere le crisi aziendali. A proposito delle quali con candore disarmante - e deprimente - il Mise ha annunciato alla Camera in audizione di non sapere quante sono. Buona navigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari in piazza



Intesa, occhi puntati sull'operazione Prelios

LUCA PIANA

O cchi puntati su Intesa Sanpaolo. Mercoledì l'istituto guidato da Carlo Messina dovrà approvare il bilancio dei primi 6 mesi dell'anno. Sul mercato ci sono però aspettative sul fatto che possa essere firmato l'accordo con Prelios su un pacchetto da 10 miliardi di crediti da ristrutturare ("unlikely to pay"), sul quale le due parti negoziano da mesi. Circa 3 miliardi di crediti dovrebbero essere ceduti a Prelios a un prezzo vicino al valore di libro. Sugli altri 7 miliardi, che resteranno di proprietà di Intesa, dovrà essere firmato un contratto di servizio che ne darà a Prelios la gestione per riportarli pienamente in bonis. Gli occhi del mondo bancario saranno attenti ai dettagli, per valutare l'equilibrio che le due parti devono trovare: la necessità di Intesa di non accusare minusvalenze sui crediti ceduti e quella di Prelios di definire un flusso di commissioni sul lavoro da fare sugli altri 7 miliardi, e rendere sostenibile l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina
ad Intesa Sanpaolo



Marco Jacobini

Dall'inchino del Santo all'addio il viceré di Bari va in panchina

GIULIANO FOSCHINI, BARI

Lascia dopo trent'anni, travolto dalle perdite e dalle indagini giudiziarie sull'istituto, il presidente della Popolare. Il passo fatale è stato l'acquisto di Tercas. Le dimissioni erano la condizione non detta per avere l'aiuto del governo

Il cielo sopra Bari da qualche giorno ha cambiato colore. Dopo sessant'anni ininterrotti, per la prima volta, alla guida della più grande banca della città, la Popolare di Bari, non c'è più uno Jacobini. Il nuovo presidente del consiglio amministrazione è un nipote della famiglia che da sempre guida l'istituto di credito più importante della città, è vero, il professor Gianvito Giannelli, ma è chiaro a tutti che qualcosa di importante è cambiato: Marco Jacobini, 73 anni, presidente dal 1989, ha ceduto il passo.

Una mossa che veniva annunciata da anni ma che a ogni assemblea il figlio di Luigi, che la banca fondò più di sessant'anni fa, rimandava, posticipava, dando una misura classica del levantinismo della città: tutto è rimandabile, tutto si può contrattare, niente è certo. Ed effettivamente domenica 21 luglio qualcosa d'inaspettato era successo. In Fiera del Levante era convocata, dopo parecchi rinvii, l'assemblea dei soci che si è trovata a dover approvare il peggior bilancio della storia della Popolare: un passivo da 420 milioni, gruppi di risparmiatori inferociti che si sono visti deprezzare da 8 a 2 euro i titoli, un default evitato soltanto grazie a una nuova norma ad personam, pensata proprio per la Popolare di Bari e voluta dal governo giallo-verde, quello che aveva dichiarato guerra alle banche, che consente di trasformare le cosiddette Dta (le attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Per poter accedere al beneficio, il Governo ha però messo una condizione esplicita. E una, in qualche modo, implicita. Prima, per legge: è necessario che la banca si fonda con un'altra popolare del Sud, operazione che il consiglio di amministrazione del professor Giannelli e dell'amministratore delegato Vincenzo De Bustis ha già cominciato a studiare. Seconda, non detta: Jacobini avrebbe do-

vuto fare un passo indietro.

LE RESISTENZE AD ANDARE

E così doveva essere fin quando domenica «davanti all'applauso degli azionisti», racconta con gli occhi lucidi uno dei suoi fedelissimi dell'assemblea dei soci che si era tenuta a porte chiuse, Jacobini aveva provato a restare. Niente dimissioni. Anzi dichiarazioni coraggiose all'Ansa che sembravano un cambio di rotta: «Sono e resto il presidente della Popolare» aveva detto, quando tutti sapevano che sarebbe stata solo questione di ore.

Perché non poteva essere altrimenti. Non fosse altro per evitare una frattura fra i suoi due figli, Gianluca che era stato il suo braccio destro operativo, e Luigi, che recentemente aveva lavorato al fianco dell'ad De Bustis, Jacobini sapeva che il passo di lato era inevitabile. La politica poteva aiutare una banca ma non più difendere i vertici di un istituto che per colpa di un'operazione non felice - l'acquisizione di Tercas, a onor del vero fortemente sponsorizzata da Bankitalia - ha messo in ginocchio migliaia e migliaia di risparmiatori. La vigilanza non poteva più continuare a chiudere un occhio su una banca a struttura familiare, con padre e due figli nei ruoli cruciali di gestione e controllo. E soprattutto era necessario dare anche un segnale all'esterno, all'opinione pubblica e alla magistratura che sulla Popolare ha un'indagine molto delicata, con al centro proprio Marco, per truffa, false comunicazioni alle Vigilanze.

Jacobini ha dovuto dunque mettersi al lato di una banca che era un pezzo di sé: era impossibile capire dove finisse Marco Jacobini e dove cominciasse l'istituto, erano un unico monolite e come tale veniva rappresentato anche all'esterno. Popolare è al centro di tutti gli affari principali della città, eppure gli Jacobini avevano sempre scelto il *low pro-*

file. Molto poco mondani, si vedevano soltanto in occasioni ufficiali quando era strettamente necessario. Eppure il loro cognome è il più pesante a Bari e per decine di chilometri attorno.

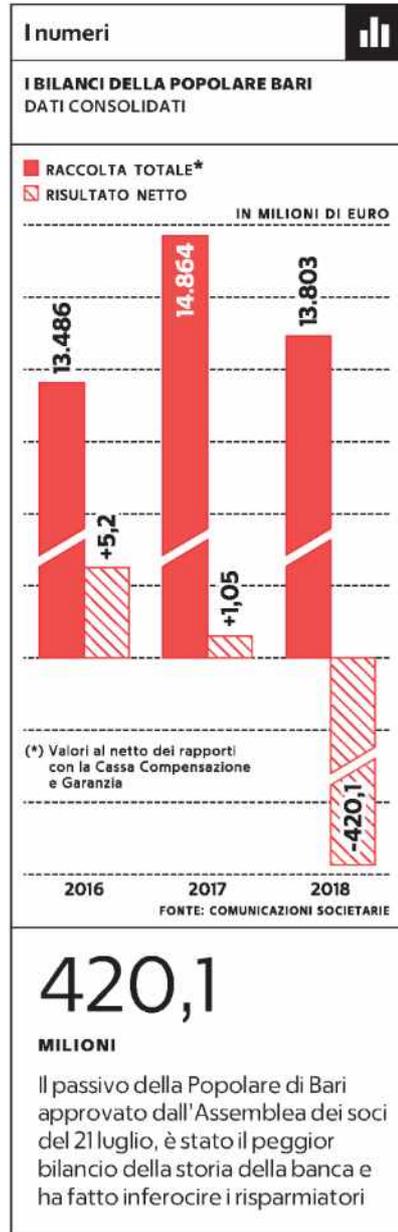
CALCIO, GIORNALI E SAN NICOLA

Per anni hanno avuto nelle mani il cuore dei baresi con la squadra di calcio, ai quali sono sempre stati molto vicini nell'era Matarrese e Paparesta, prima di arrivare al fallimento disastroso. Sono molto vicini alla Gazzetta del Mezzogiorno, il gigante dell'editoria oggi in grande difficoltà per via dei guai giudiziari del suo editore, Ciancio Sanfilippo, il cui pacchetto di maggioranza è pronto a passare nelle mani - proprio con la benedizione della Popolare - di Sorgente Group di Valter Mainetti. Hanno supportato tutti i più grandi gruppi imprenditoriali della città, in ottimi rapporti con la politica sia a destra sia a sinistra. Hanno però sempre mal digerito le critiche: a questo giornale la Popolare di Jacobini ha minacciato di chiedere 100 milioni di euro di danni se avessimo continuato a scrivere di inchieste e proteste dei risparmiatori. Ma fu un articolo, pubblicato nel 2017 da *Affari&Finanza*, a mandare su tutte le furie Jacobini: si raccontava tra le altre cose che persino San Nicola, di cui l'ormai ex presidente è devotissimo, si fermava a omaggiare la banca, con un inchino, durante la processione di maggio, la festa dei baresi. A conferma del peso dell'istituto nella sto-



ria della città. Un'usanza che per un periodo il nuovo priore della Basilica, Lorenzo Lorusso, aveva sospeso. Ma che, andato via, era stata immediatamente ripresa. E così, il prossimo maggio, anche il Santo sarà sorpreso di non vedere Marco Jacobini lì, sulla porta di casa.

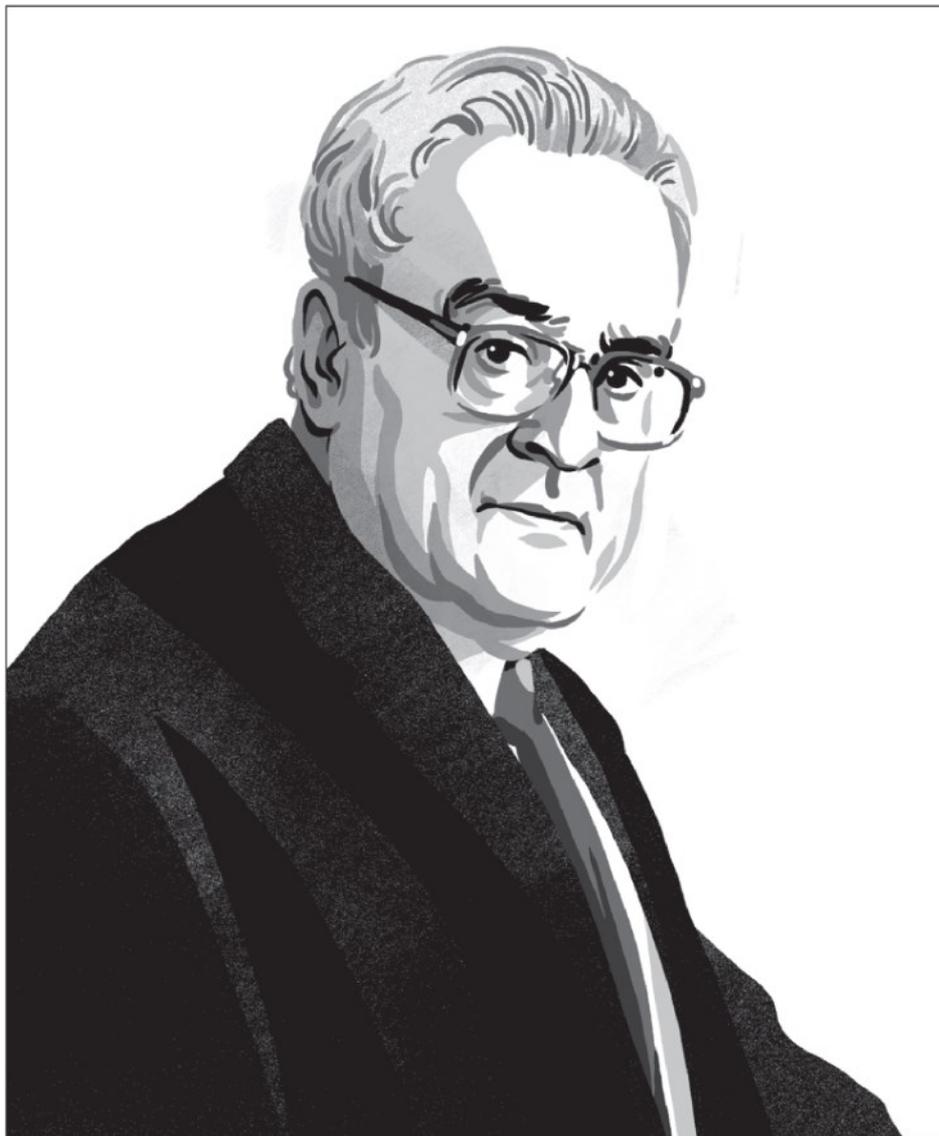
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione



Ha dovuto lasciare una banca che era un pezzo di sé con cui viveva in simbiosi. Fra gli interessi la Gazzetta del Mezzogiorno, che potrebbe passare al gruppo Sorgente



RITRATTO DI MARTA SIGNORI

L'altra faccia

GIANCARLO MAZZUCA



I "mea culpa" sulle banche italiane e l'incognita Lagarde

È il momento dei "mea culpa" che tanti opinionisti, sottoscritto compreso, dovrebbero recitare dopo i ripetuti "j'accuse" lanciati contro Renzi & C. ritenuti responsabili, anche per colpa dei padri, delle crisi bancarie che, Monte dei Paschi *in primis*, hanno investito a macchia d'olio l'intero sistema.

Politicamente parlando, l'Italia ha, in effetti, voltato pagina da un anno, ma il tornado bancario è continuato confermando come fossero esagerate certe responsabilità politiche attribuite allora.

In questi mesi, non ci sono stati colpi di bacchetta magica: anzi, per certi versi, la situazione, nonostante l'impegno profuso dall'Abi, è pure peggiorata alla faccia del cambiamento che i gialloverdi avevano promesso. Se è vero che le condizioni di salute degli istituti di credito sono il miglior termometro della situazione economica di un Paese, dovremmo toccar ferro: con le banche in tilt, figuriamoci le condizioni di salute dell'industria intera ...

È stato sufficiente leggere i quotidiani dell'ultima settimana per rendersi conto che l'emergenza continua. A parte, infatti, i primi dati bancari semestrali, ci sono stati due segnali d'allarme particolarmente preoccupanti che riguardano Unicredit e Carige. Cominciamo dalla prima: secondo le ultime indiscrezioni, che hanno provocato immediate

reazioni sindacali, Unicredit starebbe preparando un altro taglio del personale di 10 mila posti. L'istituto, come ha ribadito anche di recente il ceo Jean Pierre Mustier, ha la necessità di essere efficiente in uno scenario di debole crescita economica e di tassi negativi. In tale contesto non ci sono alternative: urge stringere la cinghia.

Continua anche lo stato d'allerta per Carige con un piano di salvataggio da 900 milioni d'euro che, nei giorni scorsi, ha rischiato di saltare per un braccio di ferro tra Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca. Una "via crucis", quello dell'istituto ligure, che va avanti da tanto tempo, troppo.

Ora il riassetto di Carige passerà al vaglio della Bce e, a questo punto, bisogna anche aggiungere l'incognita di Francoforte ai tanti punti interrogativi che condizionano lo scenario del credito. Un problema che, dal prossimo autunno, diventerà assillante perché la francese Christine Lagarde - a conferma che i gialloverdi non si sono fatti troppo valere in Europa - subentrerà a Mario Draghi in cima all'Eurotower.

Cosa succederà con il cambio della guardia? Sappiamo solo che "Super Mario" - da buon italiano anche se un po' anomalo - ha avuto sempre un occhio di riguardo nei confronti delle nostre banche. Cosa succederà con l'arrivo di Christine? Chi potrà difenderci? Se pensiamo ancora a Giuseppe Conte ...



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tribunale di Milano respinge la richiesta di archiviazione per gli ex vertici Profumo e Viola e dispone "ulteriori indagini"

“Montepaschi, con le svalutazioni corrette il patrimonio si sarebbe azzerato”

Il gip: con le rettifiche dal 2015 la banca avrebbe avuto serie difficoltà ad operare

INCHIESTA

LUCA FORNOVO
GIANLUCA PAOLUCCI

Non sono finiti i guai giudiziari di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, gli ex vertici che hanno guidato la banca Monte dei Paschi di Siena dal 2012 al 2015. «Se tutte le rettifiche a partire dal 2015 fossero state correttamente apportate, il patrimonio di Monte dei Paschi si sarebbe ridotto quasi a zero e la banca avrebbe avuto serie difficoltà a continuare ad operare».

È questa la piuttosto sorprendente conclusione a cui giunge il Tribunale di Milano che ha bocciato la richiesta di archiviazione presentata dai pm Civardi, Baggio e Cleri e ha chiesto agli stessi magistrati di avviare ulteriori indagini sui due top manager della banca toscana non solo sulle operazioni Nomura e Deutsche Bank firmate da Mps nel 2008 e 2009 per 5 miliardi ma, per l'appunto, anche sulla presunta errata contabilizzazione del patrimonio. È stata invece archiviata in via definitiva Mps in relazioni agli illeciti amministrativi.

I reati per cui sono indagati

Viola, ex amministratore delegato di Mps e l'ex presidente Profumo, oggi alla guida del colosso della difesa Leonardo, sono false comunicazioni sociali inerenti la banca Mps, quotata in Borsa. E a promuovere il ricorso contro l'archiviazione sono state una serie di associazioni assistite dall'avvocato Paolo Emilio Falaschi e il consulente finanziario Giuseppe Bivona. Nel decreto che respinge l'archiviazione emerge anche una sottovalutazione da parte di Bankitalia della reale gravità della situazione dei crediti deteriorati in Mps.

Nel decreto, infatti, il giudice per le indagini preliminari, Guido Salvini, osserva che il giudizio formulato dalla Banca d'Italia, a seguito dell'ispezione conclusa il 12 marzo 2013, «non rifletteva l'ancor più grave stato dei fatti in quanto non descriveva completamente la situazione di rischio in cui si trovavano i clienti dell'istituto». Bankitalia aveva analizzato solo 357 posizioni da 4,6 miliardi, cioè un campione parziale rispetto al totale dei crediti deteriorati che, scrive il gip, «ammontavano a più di 26 miliardi». Anche il bilancio del 2016 sarebbe stato caratterizzato da una «sottostima delle necessarie rettifiche sui crediti». A fare maggiore chiarezza sui bilanci della banca è stata invece, secondo il Tribunale di Milano, la Banca centrale europea che con l'ispezio-

ne del 2 giugno 2017 ha rilevato la necessità di stabilire ulteriori accantonamenti per 7,55 miliardi. Questo perché molti crediti Mps erano stati classificati come in «bonis» anziché deteriorati e altri come «a inadempienza probabile» invece di «vere e proprie sofferenze».

Il gip Salvini ha respinto così la richiesta di archiviazione della Procura perché «non offre una risposta soddisfacente», e ha osservato anche che l'attività di indagine dei pm si è limitata «a riportare nella motivazione le dichiarazioni soprattutto di alcuni funzionari della Banca d'Italia, senza ricostruire in modo organico la complessa vicenda dell'esposizione dei crediti deteriorati». Vicenda che il gip ha analizzato sulla base della consulenza del novembre 2018 di Lara Castelli e di Roberto Tasca, giudicata però come «non determinante» e tenendo conto della consulenza di Eugenio D'Amico, depositata il 17 aprile 2019, cioè dopo la richiesta di archiviazione. Tale consulenza era già stata depositata nel processo civile a Firenze per la richiesta danni promossa dal fondo Alken contro Mps. Anche sulla questione dei derivati Alexandria e Santorini, la richiesta di archiviazione per Profumo e Viola, avanzata dalla procura, era stata respinta dal gip e dal gup. —

© BY NC ND DAL CUNO DIRITTI RISERVATI





Gli ex vertici Mps: Alessandro Profumo (a sinistra) e Fabrizio Viola

Sei in: [Home page](#) > [Notizie e Finanza](#) > [Finanza](#)

UNICREDIT: FABI, SCIOPERO PROCLAMATO IN SICILIA MA BANCA METTE OSTACOLI



Raffa 'a dipendenti in ferie negata l'opzione astensione' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 26 lug - I sindacati di UniCredit hanno proclamato uno sciopero lunedì prossimo, 29 luglio, di tutti gli sportelli della banca nella provincia di Messina (UniCredit ha una vasta rete nell'isola dopo aver ereditato il Banco di Sicilia) "per protestare contro la grave carenza di organici" osserva il coordinatore di Fabi Sicilia Carmelo Raffa "ma la banca ha deciso di non consentire a diversi lavoratori in ferie di esercitare il diritto di sciopero" nella giornata di lunedì. Secondo il sindacalista "si tratta di un comportamento assurdo, che non solo viola le leggi e gli accordi vigenti ma addirittura l'articolo 40 della Costituzione che garantisce il diritto di sciopero". Le rappresentanze sindacali aziendali, aggiunge l'esponente della Fabi, hanno diffidato l'azienda dall'astenersi da un comportamento "che e' chiaramente di carattere antisindacale".

com-Ggz

(RADIOCOR) 26-07-19 13:48:33 (0407) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Unicredit	11,314	-1,10	15.06.25	11,252	11,43	11,41

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE

UNICREDIT

SCIOPERI

LAVORO

FINANZA

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governace](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)



Econopoly

Numeri idee progetti per il futuro



HOME RES PUBLICA DRAGHI E GNOMI SISTEMA SOLARE NEOS LEX DISTRUZIONE CREATIVA TASCHE VOSTRE VENDERE E COMPRARE

VICOLO CORTO ACCADEMIA DEI PUGNI ECONOTUBE
CATEGORIA: VICOLO CORTO

Tre cose che dovremmo chiederci sugli esuberi di UniCredit

scritto da **Econopoly** il 26 Luglio 2019

VICOLO CORTO



L'autore di questo post è [Massimo Famularo](#), investment manager esperto in crediti in sofferenza (Npl) –

La discussione sui [possibili esuberi](#) del prossimo piano industriale di UniCredit si è svolta come da prevedibile copione:

Nel primo atto, trapela un'indiscrezione, con un bel numero tondo, di quelli che piacciono ai titolisti dei giornali: 10.000 licenziamenti. Nel secondo, la comprensibile replica dei sindacati che, nelle colorite parole di **Lando Sileoni** della **Fabi**, includerà la possibilità di "fare a cazzotti". Nel terzo atto, con una lettera a tutti i dipendenti, **Jean Pierre Mustier** getta acqua sul fuoco specificando che la riduzione del personale (che per correttezza non smentisce) sarà gestita "attraverso il prepensionamento e, come sempre, in modo socialmente responsabile e in linea con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo".

Se i numeri su cui discutere arriveranno a dicembre, difficile che il dibattito possa andare molto oltre la commedia all'italiana e il folklore dei sindacati battaglieri.



Il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier

Eppure ci sono almeno tre interrogativi che dovremmo porci, provando ad osservare la questione in modo critico:

1-Che segnale ci dà la strategia di UniCredit sul futuro del [sistema bancario italian](#)



ULTIME NOTIZIE

- 17:16 Perché Boris Johnson Dovrebbe Leggere Cosa Scrive La Sua Banca Centrale
- 13:46 L'ascensore Sociale È Lento Al Nord E Bloccato Al Sud. I Dati E Una Proposta
- 14:14 Riciclare La Plastica, Ecco La Nuova Parola D'ordine Del Movimento Maker
- 10:00 John Bogle E L'Index Fund: La Rivoluzione Del Mondo Degli Investimenti
- 12:21 Alcuni Rilievi Alle Buone Intenzioni Del Professor Tridico
- 08:52 Europa Nel Guado Tra Usa E Cina. E Il Futuro Spaventoso Dell'Italia
- 09:20 Appalti Pubblici E Tempi Biblici. Basterà Il Decreto Sblocca Cantieri?
- 10:20 Rottamazione E Contratto Di Governo: Nuovi Passi Verso La Pace Fiscale?
- 13:01 Unione Europea Sotto Triplice Attacco E Il Ventre Molle Dell'Italia
- 06:28 Perché Insegnanti, Intellettuali E Artisti Sono Mal Pagati O Non Riconosciuti?

CLOUD TAG

Bail In/Banca D'Italia/Banche/
Bankitalia/BCE/Brexit/Cina/
Commissione Europea/Debito/EURO/
Eurozona/Export/Fed/Federal Reserve/
Fmi/Grecia/Imprese/Innovazione/
Investimenti/Lavoro/Mario Draghi/OCSE
/Pil/Pmi/QE/Startup/Uber/UE/Unione
Europea/USA

ARCHIVI

- ↘ Luglio 2019
- ↘ Giugno 2019
- ↘ Maggio 2019
- ↘ Aprile 2019
- ↘ Marzo 2019
- ↘ Febbraio 2019

[o e internazionale?](#)

2-Come gestire le inevitabili riduzioni del personale che si prospettano? Sicuri che i prepensionamenti siano la strada migliore (e che sia una strada sostenibile)?

3-Più in generale, quanto è preparato il nostro Paese per affrontare le sfide che la trasformazione digitale pone alle società moderne?

Ovviamente non è possibile fornire una risposta definitiva a questi tre quesiti, sarebbe tuttavia auspicabile avviare una discussione seria su questi temi.

In merito al punto 1, possiamo rilevare che UniCredit è l'unica banca italiana [inclusa nell'elenco](#) degli istituti di rilevanza sistemica globale, stilato dal **Financial Stability Board**. Questo vuol dire che, un suo eventuale dissesto potrebbe avere conseguenze su tutto il sistema finanziario mondiale, per questo motivo, è tenuta a sottostare a criteri di solidità patrimoniale particolarmente stringenti ed è oggetto di un monitoraggio più intenso da parte degli operatori di mercato.

A questi aspetti di carattere regolamentare, vanno aggiunte le pressioni derivanti dalla concorrenza degli altri operatori internazionali, dei nuovi entranti come Challenger e Neo Banks e la prospettiva di nuove iniziative come Libra, la *stablecoin* promossa da Facebook (me ne sono occupato [in questo post](#)).

A fronte di questi elementi, è plausibile che l'istituto di piazza Gae Aulenti stia fronteggiando in anticipo le sfide che tutto il sistema bancario si troverà ad affrontare nei prossimi anni.

Come riepilogato da un recente Special Report de l'Economist, queste sfide non si limitano al ridimensionamento dei canali distributivi tradizionali (meno filiali e quindi meno dipendenti), ma riguardano anche e soprattutto la capacità di operare una vera e propria trasformazione delle strutture operative, riqualificando il personale e ridisegnando i processi aziendali per ottenere maggiore efficienza.

Detto in parole povere, gli esuberanti rivelati da Bloomberg sono come il proverbiale dito che indica la luna e la luna rappresenta un sistema bancario destinato a cambiare profondamente, che avrà bisogno di un numero di dipendenti molto inferiore a quello al quale siamo abituati e di competenze tecniche che oggi risultano ancora difficili da reperire sul mercato. Dovremmo pertanto porci seriamente il problema di cosa succederà quando l'onda della trasformazione digitale minaccerà di travolgere istituti più piccoli e meno solidi di UniCredit.



Il segretario della [Fabi](#), Lando Maria Sileoni, durante una trasmissione di [Fabi Tv](#)

nel 2013 (“La pistola alla tempia dei banchieri”)

Questo ci porta al secondo interrogativo. **I prepensionamenti sono sufficienti per risolvere tutte le problematiche del personale in esubero?** Come gestire i casi in cui i lavoratori in eccesso sono troppo giovani per la pensione? Chi supporterà le aziende che non dispongono di fondi sufficienti per garantire indennità adeguate ai lavoratori in uscita?

Si tratta purtroppo di argomenti meno divertenti rispetto ai sindacalisti boxer e per i quali non è sufficiente una letterina da buon padre di famiglia da parte dell'amministratore delegato. L'unica via percorribile ha a che fare con la riconversione del personale, che costituisce il convitato di pietra di tutte le discussioni sull'occupazione nel nostro Paese. Proviamo allora a dirlo senza mezzi termini: un numero rilevante di persone dovrà cambiare lavoro perché quello che faceva prima non sarà più disponibile. Inoltre, per svolgere un lavoro diverso, queste persone dovranno acquisire competenze che oggi non hanno.

Se l'unica risposta che siamo in grado di dare a questo delicato problema, consiste nell'aggravare gli squilibri di un sistema previdenziale, che già oggi è palesemente insostenibile, ignorando le esigenze dei lavoratori meno anziani, allora abbiamo una prima risposta anche al terzo interrogativo: non siamo affatto preparati ad affrontare le sfide che attendono il nostro Paese.

Le politiche pubbliche messe in campo fino ad oggi spaziano dall'accanimento terapeutico nei confronti di aziende morte, in attesa di cavalieri bianchi che esistono solo nelle favole, alla tutela dei posti di lavoro a scapito dei lavoratori (vero cavallo di battaglia del sindacalismo tradizionale) con un progressivo deterioramento del tessuto economico e sociale del paese. **Quel che occorre, invece, è un piano organico, che favorisca la formazione e la diffusione di competenze** che, ovviamente, dovrebbe partire dalla scuola e dall'università e che, anzi, a questi istituti di formazione dovrebbe tornare, in modo che i lavoratori possano prepararsi ad affrontare i processi di trasformazione, prima che le aziende dove lavorano vadano in crisi.

Chi debba farsi carico dei costi di questo processo e come esso vada implementato, va ben al di là dello spazio consentito da un blogpost. Per il momento, credo sia stato sufficiente sollevare alcuni temi di cui non si discute abbastanza.

Twitter [@MassimoFamularo](https://twitter.com/MassimoFamularo)

RIFERIMENTI:

<https://www.ilsole24ore.com/art/mustier-80mila-bancari-unicredit-piano-sara-responsabile-ACjgCia>

<https://www.ilsole24ore.com/art/i-bancari-sempre-meno-piu-tecnologici-e-so-prattutto-donne-AEKmkn1G>

<https://carlofesta.blog.ilsole24ore.com/2019/07/23/mustier-gli-esuberanti-unicredit-gestiti-pre-pensionamenti-silleoni-fabi-attacca-tagli-gia-quasi-25mila-unita/>



<https://ftaonline.com/blog/banche-sistemiche-il-financial-stability-board-fissa-i-requisiti-cina-e-fed-cominciano-fare-i>

<https://www.economist.com/special-report/2019/05/02/young-people-and-their-phones-are-shaking-up-banking>

<https://www.economist.com/special-report/2019/05/02/neobanks-are-changing-britains-banking-landscape>

<https://www.economist.com/special-report/2019/05/02/sources-and-acknowledgments>

← Post precedente



I Nuovi Vespri



INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante



HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA / STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /

Unicredit e lo sciopero in Sicilia: dopo l'attacco di Raffa (FABI) anche la politica prende posizione



di I Nuovi Vespri

26 luglio 2019

Unanime la critica all'atteggiamento illiberale di Unicredit. In difesa dei lavoratori del gruppo bancario e del diritto di sciopero scendono in campo Steni Di Piazza (Movimento 5 Stelle), Giuseppe Lupo (PD), Alessandro Aricò (Diventerà bellissima) e Vincenzo Figuccia (UDC-Cambiamo la Sicilia)

Unicredit. La FABI Sicilia difende il diritto alla sciopero e chiama in causa Mattarella, solidarietà dei politici siciliani*

Se i vertici della CISL sembravano preoccupati per il silenzio della politica siciliana rispetto a quanto sta succedendo in Unicredit, ecco che la politica siciliana risponde manifestando solidarietà ai lavoratori di questo gruppo bancario che nei giorni scorsi ha annunciato 10 mila esuberi. [Annuncio che è stato fortemente criticato dal leader stoico della FABI siciliana, Carmelo Raffa.](#)

E proprio ieri il lo stesso Raffa è intervenuto a proposito della decisione del Gruppo Unicredit di non consentire ai lavoratori che sono in ferie di esercitare il diritto di sciopero: sciopero proclamato per il prossimo 29 luglio a Messina e provincia.

Raffa ha parlato di violazione dell'articolo 40 della Costituzione Italiana (che garantisce il diritto di sciopero) da parte di Unicredit. E si è rivolto al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, ["custode della Costituzione italiana", chiedendone un intervento al fine d'impedire al secondo Gruppo bancario italiano di commettere una palese violazione delle norme.](#)

Intanto, come già accennato, si registra una levata di scudi della politica siciliana contro Unicredit.



Unicredit e lo sciopero in Sicilia: dopo l'attacco di Raffa (FABI) anche la politica prende posizione

Unanime la critica all'atteggiamento illiberale di Unicredit. In difesa dei



Palermo, finalmente ha chiuso la discarica di Bellolampo in 'emergenza' dal 1986/ MATTINALE 349

Come avviene già da qualche tempo in altre Regioni italiane - Lazio,



Lo scippo di 600 milioni all'anno dello Stato alla sanità siciliana: finalmente uno spiraglio

Ne parla, in un comunicato, il vice presidente della Regione siciliana e

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



La nostra salute, la nostra economia/ Naxida e la 'Minuta Nasitana'

“Il diritto di sciopero non può essere negato ai lavoratori, Unicredit faccia chiarezza”, dice **Steni Di Piazza**, parlamentare nazionale del Movimento 5 Stelle, vice presidente commissione Finanza al Senato:

“Esprimo solidarietà ai lavoratori di Unicredit – aggiunge Di Piazza – e ribadisco la difesa di diritti essenziali come sancito dalla nostra Costituzione”.

“Ci sono due vicende, distinte fra loro ma in qualche modo simili, che stanno evidenziando il rischio di una pericolosa negazione del diritto di sciopero, che è garantito dalla nostra Costituzione – sottolinea Giuseppe Lupo, capogruppo del Partito Democratico all’Assemblea regionale siciliana -

Auspichiamo che nella vertenza sollevata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori Bancari, così come in quella del Petrolchimico nel Siracusano, si trovi una soluzione. Sarebbe inaccettabile se l’atteggiamento del governo gialloverde tentasse di orientare negativamente il mondo dell’impresa”.

Per **Alessandro Aricò**, capogruppo all’Ars di DiventeràBellissima, “il diritto di sciopero è uno dei capisaldi della nostra Costituzione e va garantito a tutti i lavoratori. Pertanto, la decisione del Gruppo Unicredit di negarlo a propri dipendenti in occasione dello sciopero indetto per il 29 luglio a Messina e provincia è assurda e illiberale. Bene hanno fatto i sindacati a diffidare l’Azienda affinché si astenga da questo comportamento che lede un diritto sacrosanto dei lavoratori, ai quali va la nostra piena solidarietà. Auspichiamo con forza che Unicredit ritorni sui propri passi”.

Prende anche le distanze dall’atteggiamento discriminatorio tenuto da Unicredit il deputato regionale **Vincenzo Figuccia**, coordinatore provinciale dell’Udc e leader di Cambiamo la Sicilia:

“E’ una deriva che va prontamente bloccata. L’atteggiamento di Unicredit creerebbe un precedente gravissimo. La presa di posizione di questa azienda di credito va respinto, perché il diritto di sciopero, costituzionalmente sancito, deve essere esercitato liberamente. Un’azienda che compie questi errori rischia di allontanarsi dai propri lavoratori e dalla comunità intera. Auspichiamo in una pronta retro marcia di Unicredit e auspichiamo, inoltre, l’autorevole attenzione del Presidente Mattarella”.

[Esuberi in Unicredit, Raffa: “Vogliono ‘deitalianizzare’ l’azienda per trasferirla in qualche altro paese europeo?”](#)

[Raffa \(FABI\): “Unicredit viola la Costituzione, intervenga Mattarella”](#)

Foto tratta da triesteallnews.it

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione

Continuiamo il nostro viaggio tra le eccellenze siciliane, tra i prodotti genuini,



Effettua una donazione con paypal

Donazione



Commenti

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, moral!*" - Dante

[Chi Siamo](#)
[Cookie Policy](#)
[Contatti](#)



Area marina protetta di Milazzo, primi passi verso la definizione...



Capo d'Orlando, venti milioni di tributi non pagati: Ingrilli cerca...



Taormina, l'assessore Carpita: «Turismo di massa? Lavoriamo per



Economia

Home > Economia > Sciopero dei dipendenti di Unicredit a Messina e in provincia: "Carenza di organico"

BANCHE

Sciopero dei dipendenti di Unicredit a Messina e in provincia: "Carenza di organico"

28 Luglio 2019



Carenza degli organici, aggravamento dei carichi di lavoro per i lavoratori e le difficoltà in cui operano le agenzie. Sono i motivi che hanno portato le rappresentanze sindacali **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil e Sinfub ad indire uno sciopero dei lavoratori Unicredit di Messina e provincia per l'intera giornata di domani, lunedì 29 luglio, **con un sit-in che si terrà dalle 10 alle 12 sotto la sede di via Garibaldi angolo via Primo Settembre, per chiedere nuove assunzioni di personale.**

È l'ennesimo appello del settore bancario messinese che non vive un momento felice e la realtà è sotto gli occhi di tutti: «Ne sono prova – afferma Antonio Mangraviti, segretario provinciale della FIRST di Messina, la Federazione della Cisl dei lavoratori di banche, assicurazioni, finanza, riscossione e authority - la chiusura della Banca d'Italia, la grave situazione di DoValue ex DoBank, la difficoltà degli istituti specializzati di credito e della riscossione di tributi, i piani industriali delle banche commerciali che tagliano indistintamente senza valutare le chiare potenzialità di sviluppo che certamente anche il nostro territorio esprime».

Il segretario della First evidenzia anche il quadro messinese. «Di fronte al chiaro ed evidente processo di desertificazione bancaria che allontana le aziende del credito e della finanza dal territorio, come si fa ad esercitare la funzione sociale del sistema finanziario?».

«Le iniziative a rilevanza sociale delle banche sono positive – continua – ma si registra la

I più letti Oggi

Stromboli in piena attività, ancora forti esplosioni e piccoli roghi

Rapporti con il clan mafioso dei Santapaola, confisca da 28 milioni a imprenditore di

La mafia sui terreni del Parco dei Nebrodi, confermate le aggravanti

Messina, trovato con marijuana in casa: arrestato 27enne

In coma dopo una lite a Santa Teresa di Riva, arrestato l'aggressore

I più condivisi Oggi

difficoltà del sistema ad interpretare le esigenze del territorio. La vera e prioritaria funzione sociale delle banche deve essere esercitata attraverso la gestione caratteristica, cioè la vecchia funzione della raccolta e degli impieghi anche e soprattutto in un periodo di "tassi negativi" che dovrebbe favorire l'accesso al credito. Questo è il ruolo sempre attuale delle banche e la modalità concreta di entrare in relazione con gli "stakeholders" ovvero con portatori di interessi quali la comunità locale, le imprese, i lavoratori e la clientela. Viceversa, con la chiusura di agenzie, si assiste alla perdita di una realtà che favorisce lo sviluppo economico-sociale del territorio. Non esiste "turn over", il criterio del rapporto di tre a uno sulle assunzioni (una ogni tre uscite), in realtà viene adottato solo nel nord Italia. Anche in campo finanziario esiste, quindi, "una questione meridionale" e lo sviluppo del Paese passa attraverso la soluzione di questa storica questione; il sistema finanziario pertanto dovrebbe impegnarsi in tal senso, ma di questo, al momento, a parte formali dichiarazioni, non si avverte alcuna traccia».

Le indiscrezioni secondo cui UniCredit si appresta a varare il taglio di 10mila posti di lavoro sono estremamente preoccupanti, ogni operazione di taglio del costo del lavoro va respinta con forza. Il timore è che azioni così profonde possano incidere pesantemente su un territorio come il nostro che l'azienda, contro ogni evidenza, si ostina a considerare "in esubero".

© Riproduzione riservata

TAG: **lavoro**, **sciopero**, **unicredit**

Contribuisci alla notizia:



Altre notizie



ECONOMIA | IL BANDO

Area marina protetta di Milazzo, primi passi verso la definizione del Consorzio



ECONOMIA | ALLARMANTI CIFRE

Capo d'Orlando, venti milioni di tributi non pagati: Ingrilli cerca di scongiurare il default



ECONOMIA | L'OBIETTIVO

Taormina, l'assessore Carpita: «Turismo di massa? Lavoriamo per invertire la rotta»

Lo "Stretto" in delirio per Laura Pausini e Biagio Antonacci: le foto del concerto a Messina

Pausini-Antonacci a Messina, Laura canta sul palco Vitti 'na crozza: il video

Incendio a Stromboli, fiamme a Punta Lena: canadair in azione

Ancora tir nel weekend in viale Bocchetta a Messina nonostante il divieto

Santa Teresa Riva, auto del vicesindaco presa a mazzate: frantumato il lunotto

Iscriviti alla Newsletter della Gazzetta del Sud.

la tua email

Ho letto l'[informativa sulla tutela della privacy](#) e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

Iscriviti

Pubblicità



Abbonamenti Newsletter Contattaci Privacy

C.F. e P.I. 00072240831 Copyright 1998-2018 - Tutti i diritti riservati Gerenza DIPENDENTI S.E.S.

IM*MEDIA



Incendio a Stromboli, il rogo continua



Incendio a Stromboli, fiamme nella notte e canadair in azione: il...



Truffa Ue, 23 indagati per illeciti contribuiti a Messina, Enna e Catania



ECONOMIA

HOME > ECONOMIA > UNICREDIT MESSINA, SCIOPERANO I DIPENDENTI: LUNEDÌ SIT-IN

LA PROTESTA

Unicredit Messina, scioperano i dipendenti: lunedì sit-in

28 Luglio 2019



Carenza degli organici, aggravamento dei carichi di lavoro per i lavoratori e le difficoltà in cui operano le agenzie. Sono i motivi che hanno portato le rappresentanze sindacali **Fabi, First Cisl, FIsac Cgil e Sinfub** ad indire uno sciopero dei lavoratori Unicredit di Messina e provincia per l'intera giornata di domani con un sit-in che si terrà dalle 10 alle 12 sotto la sede di via Garibaldi angolo via Primo Settembre, per chiedere nuove assunzioni di personale.

È l'ennesimo appello del settore bancario messinese che non vive un momento felice e la realtà è sotto gli occhi di tutti: "Ne sono prova - afferma Antonio Mangraviti, segretario provinciale della FIRST di Messina, la Federazione della Cisl dei lavoratori di banche, assicurazioni, finanza, riscossione e authority - la chiusura della Banca d'Italia, la grave situazione di DoValue ex DoBank, la difficoltà degli istituti specializzati di credito e della riscossione di tributi, i piani industriali delle banche commerciali che tagliano indistintamente senza valutare le chiare potenzialità di sviluppo che certamente anche il nostro territorio esprime".

Il segretario della First evidenzia anche il quadro messinese. "Di fronte al chiaro ed evidente processo di desertificazione bancaria che allontana le aziende del credito e della finanza dal territorio, come si fa ad esercitare la funzione sociale del sistema finanziario?".

I PIÙ LETTI

OGGI

Goletta verde sui mari siciliani: 16 punti inquinati, ecco dove

Mafia ed eolico, confisca da 28 milioni a imprenditore messinese: fu in affari con Nicastrì

Incendio a Stromboli, nessun pericolo per isolani e turisti

Stretto di Messina, prosegue la protesta del "No Ponte"

Truffa Ue, 23 indagati per illeciti contribuiti a Messina, Enna e Catania

TGS



Tg Flash edizione del 27 luglio - ore 18

Il notiziario di Tgs edizione del 27 luglio - ore 13,50

Pd Sicilia, Losacco è il nuovo commissario

"Le iniziative a rilevanza sociale delle banche sono positive – continua – ma si registra la difficoltà del sistema ad interpretare le esigenze del territorio. La vera e prioritaria funzione sociale delle banche deve essere esercitata attraverso la gestione caratteristica, cioè la vecchia funzione della raccolta e degli impieghi anche e soprattutto in un periodo di "tassi negativi" che dovrebbe favorire l'accesso al credito. Questo è il ruolo sempre attuale delle banche e la modalità concreta di entrare in relazione con gli "stakeholders" ovvero con portatori di interessi quali la comunità locale, le imprese, i lavoratori e la clientela. Viceversa, con la chiusura di agenzie, si assiste alla perdita di una realtà che favorisce lo sviluppo economico-sociale del territorio. Non esiste "turn over", il criterio del rapporto di tre a uno sulle assunzioni (una ogni tre uscite), in realtà viene adottato solo nel nord Italia. Anche in campo finanziario esiste, quindi, "una questione meridionale" e lo sviluppo del Paese passa attraverso la soluzione di questa storica questione; il sistema finanziario pertanto dovrebbe impegnarsi in tal senso, ma di questo, al momento, a parte formali dichiarazioni, non si avverte alcuna traccia".



LA NOTA

Euberi in Unicredit. Uilca: "Pronti ad una lotta durissima"

Le indiscrezioni secondo cui UniCredit si appresta a varare il taglio di 10mila posti di lavoro sono estremamente preoccupanti, ogni operazione di taglio del costo del lavoro va respinta con forza. Il timore è che azioni così profonde possano incidere pesantemente su un territorio come il nostro che l'azienda,

contro ogni evidenza, si ostina a considerare "in esubero".

© Riproduzione riservata

TAG: [BANCHE](#), [LAVORO](#), [UNICREDIT](#)

CONTRIBUISCI ALLA NOTIZIA:

 **INVIA**
FOTO O VIDEO

 **SCRIVI**
ALLA REDAZIONE

CORRELATI

ECONOMIA | LA NOTA

231

Euberi in Unicredit. Uilca: "Pronti ad una lotta durissima"

ALTRE NOTIZIE

CRONACA

2

Incendio a Stromboli, il rogo continua

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
DEL GIORNALE DI SICILIA.

la tua email

Ho letto l'informatica sulla tutela della privacy e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

ISCRIVITI